

Forte San Giovanni

La fortezza bastionata spagnola (1643). Giovanni Murialdo

Collocazione: località Becchignolo, Comune di Finale Ligure (Provincia di Savona)
Proprietà: Direzione Regionale Musei Liguria

Dopo l'occupazione militare dell'antico feudo imperiale nel 1602 da parte della Spagna, in seguito alla morte senza eredi di Sforza Andrea Del Carretto, il Finale divenne una piazzaforte militare protetta da nuove e moderne fortezze bastionate.

A Finalmarina, nel corso del XVII secolo fu costruito un articolato sistema di fortificazioni inglobando il preesistente Castelfranco, costruito da Genova intorno al 1365 sulla propaggine marina del Gòttaro.

Forte San Giovanni, anche noto come Castel San Giovanni, fu costruito dagli Spagnoli sul crinale del Becchignolo, l'altura che domina Finalborgo dove era presente una torre medievale pentagonale, nel 1390 menzionata come *turris Bechignoli*, sulla quale si raccordavano le mura di cinta del sottostante Borgo.



La nuova opera fortificata fu costruita in brevissimo tempo, tra la fine del 1642 e il 1643, su progetto dell'architetto militare milanese Francesco Prestino (1610-1649), al servizio della Spagna.

Col suo perimetro spezzato, il forte si articola seguendo la pendice montuosa e adattandosi al suo profilo digradante; le difese terminavano sul versante meridionale rivolto verso Finalborgo con due possenti tenaglie dotate di garitte angolari. Sul lato a monte, era protetto da una coppia di bastioni distrutti da Genova due anni dopo l'acquisto del Finale nel 1713. Le cortine perimetrali erano dotate di un'alta scarpa conclusa in un cordolo sul quale si impiantavano un basso parapetto e il camminamento di ronda.

Nel nucleo centrale della fortezza, intorno alla torre medievale e ai corpi che ad essa si erano addossati, erano presenti gli ambienti destinati alla guarnigione.

Sul fianco occidentale transitava la strada di collegamento tra la valle del Pora, Perti e l'Oltregiogo, riadattata nel 1666 dall'ingegnere Gaspare Beretta per il passaggio dell'infanta Margherita, figlia di Filippo IV di Spagna, che passò dal Finale nel suo viaggio verso Vienna dove doveva congiungersi al marito, l'imperatore Leopoldo I. A Beretta si devono anche alcuni interventi di potenziamento di Castel San Giovanni tra il 1674 e il 1678.



Dopo le parziali demolizioni genovesi del 1715, nel 1822 il forte, ormai privo di valenze militari, fu destinato a penitenziario innalzando delle alte mura sui camminamenti perimetrali; a testimonianza di questa funzione rimangono alcune celle di detenzione.

Passato al demanio nel 1960, fu oggetto di un radicale intervento di restauro che ripristinò le forme architettoniche originali. Attualmente risulta inserito nel sistema di siti culturali gestiti dalla Direzione Regionale Musei della Liguria, che ne cura la valorizzazione e l'apertura al pubblico.

Bibliografia essenziale

Berruti M., 2018, *Castel San Giovanni a Finalborgo. Progettisti, costruttori, epoca di edificazione*, "Quaderni dell'Associazione Emanuele Celesia", Anno 2018, n. 20, Finale Ligure.

Colmuto Zanella G., 1972, *Finale Ligure- Finalborgo. Castel S. Giovanni*, in Perogalli C. (a cura di), *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure*, vol. I, Genova, p. 340.

Dameri A., 2017, *Francesco Prestino and Giacomo Tensini, engineers at the service of the king of Spain. Fortifications reinforcement, cities drawings*, Alacant.

Castel Gavone

Una grandiosa residenza fortificata signorile tra Medioevo ed Età Moderna (secoli XII-XVIII). Giovanni Murialdo

Collocazione: località Perti, Comune di Finale Ligure (Provincia di Savona)

Proprietà: Comune di Finale Ligure

Castel Gavone, eretto nell'entroterra del Finale sulla dorsale meridionale della Rocca di Perti in posizione dominante tra le valli dei torrenti Aquila, a est, e Pora, a ovest, costituisce uno dei più significativi esempi liguri di sede fortificata signorile con funzioni residenziali.



Fino dalle sue origini, Castel Gavone appare legato ai marchesi di Savona, o Del Carretto, il cui ambito giurisdizionale dopo la morte di Enrico I il Werth (1185 circa) si era gradualmente ristretto al Finale e al retroterra ligure, con sconfinamenti in area piemontese.

Gli imponenti resti del castello, attualmente allo stato di rudere mantenuto dopo i lavori di restauro e consolidamento delle strutture conclusi nel 2010, appaiono prevalentemente riconducibili agli interventi quattrocenteschi e ai riadattamenti a scopi residenziali realizzati tra i secoli XVI e XVII, prima della sistematica distruzione attuata dalla Repubblica di Genova nel 1715. Non sono note l'esatta data di fondazione del castello, citato per la prima volta nel 1188, e le articolazioni delle strutture medievali più antiche, denominate nelle fonti archivistiche dei secoli XII-XIV col termine *caminata*.

Al castello di XII secolo, nel 1217 si sostituì una nuova struttura fortificata, la *caminata nova* eretta da Enrico II Del Carretto, figlio di Enrico il Werth, nell'ambito della riorganizzazione signorile del

territorio attuata tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo con la fondazione del *Burgus Finarii* (Finalborgo), nella piana alluvionale alla confluenza tra Pora e Aquila.

Al termine *caminata* corrispondeva un edificio residenziale a più piani, talora dotato di un *solarium* nella parte superiore e di una *lobia* al pianterreno, integrato da un recinto fortificato. L'esistenza di una loggia porticata, menzionata nel 1218, trova conferma in un atto rogato nel 1340 *in posse Finarii in castro Govoni in camera que est iuxta porticum*.

La *caminata* doveva comunque costituire un'entità architettonica ben definita, con precipue funzioni residenziali, in genere distinta da altri elementi caratterizzanti del castello medievale come la torre o il dongione, per i quali in questo caso specifico non sono ancora disponibili evidenze materiali concrete.

Alla fine del XIV secolo una nuova *caminata* sembra affiancarsi a quella preesistente, che nelle indicazioni toponimiche è indicata ormai come *sala veteri* o *sala magna veteri* o *sala seu caminata vetera dicti castris*, mentre nel 1387 compare il *talamo caminate nove dicti castris* e nel 1390 il *viridario caminatarum Govoni*.

Dal 1385 nelle fonti documentarie al termine *caminata* si alterna *palacium*, a conferma delle funzioni residenziali della famiglia marchionale.

L'attribuzione a Castel Gavone di un ruolo preminente di residenza e sede degli atti marchionali non deve portare a ridimensionare quelli che furono i suoi connotati di struttura fortificata, con funzioni strategiche e militari che emergono chiaramente durante la guerra con Genova del 1447-49, conclusasi con Castel Gavone conquistato e il borgo bombardato e assediato, entrambi distrutti dopo la resa nel maggio 1449.

L'occupazione genovese fu fugace giacché nel dicembre 1450 Giovanni I Del Carretto riconquistò il Finale e diede inizio alla ricostruzione del castello e del Borgo, che si protrasse fino agli anni Sessanta con interventi di riqualificazione architettonica: le porte urbane (1452), il palazzo marchionale in Finalborgo (1462), il campanile di San Biagio (1463 circa), la chiesa di Nostra Signora di Loreto a Perti (1468 circa).

La ricostruzione di Castel Gavone dopo il 1450 è incentrata su un perimetro difensivo poligonale con alte murature verticali e sulla creazione di ambienti residenziali e di rappresentanza intorno al cortile interno, riemerso nella sua planimetria originaria dalle indagini archeologiche. Tale corte, porticata, presentava una forma irregolare allungata con una loggia con arcate a crociera sorrette da colonne e capitelli in Pietra di Finale; sul lato nord una scala portava al piano superiore. Accanto all'ingresso principale, dotato di ponte levatoio, fu costruita la cappella di San Giorgio, con portale strombato e lunetta in Pietra di Finale, datata 1461 e ora reimpiegata in Villa Sanguineti all'Aquila.

Un rinnovamento architettonico decisamente più maturo può essere colto nella costruzione intorno al 1490 della Torre dei Diamanti, uno dei più significativi esempi di architettura militare rinascimentale italiana. La torre è caratterizzata dall'originale rivestimento bugnato a punte di diamante in Pietra di Finale, attestato in prestigiosi palazzi rinascimentali, non solo italiani, tra cui Ca' del Duca a Venezia (1460 circa), Palazzo Sanseverino a Napoli (1470), Palazzo Sarnuti-Bevilacqua a Bologna (1481), Palazzo delle faccette nel Cremlino a Mosca (1487), Palazzo dei Diamanti a Ferrara (1493).

La torre si innestò sul fianco minore meridionale del perimetro murario poligonale del preesistente castello, al quale era unita da due murature di raccordo accentuandone il precedente impianto direzionale e mantenendone l'altezza, con un camminamento di ronda merlato con caditoie e sorretto da beccatelli triangolari. La Torre dei Diamanti aveva una funzione residenziale privilegiata oltre che difensiva. Questa struttura, già menzionata come *turris adiamantinorum* nel 1557, deve ancora essere pienamente colta nella sua rilevanza e unicità nel quadro delle rinnovate concezioni architettoniche italiane della fine del Quattrocento.

Non è noto l'architetto al quale attribuirne progetto e costruzione, è peraltro possibile ritrovare la sua forma particolare, riconducibile al modello geometrico del diedro, nei disegni contenuti nei trattati di Francesco di Giorgio Martini (1439-1502). Il pittore, scultore e architetto senese è stato uno dei più originali protagonisti del rinnovamento dell'architettura rinascimentale italiana, al servizio delle potenti famiglie del periodo come i Montefeltro di Urbino, i sovrani aragonesi nel Regno di Napoli, gli Sforza in Lombardia, i Della Rovere nelle Marche. Alle concezioni architettoniche di Francesco di Giorgio è da ricondurre l'interrelazione esistente tra la fortificazione e il suo grande fascino.

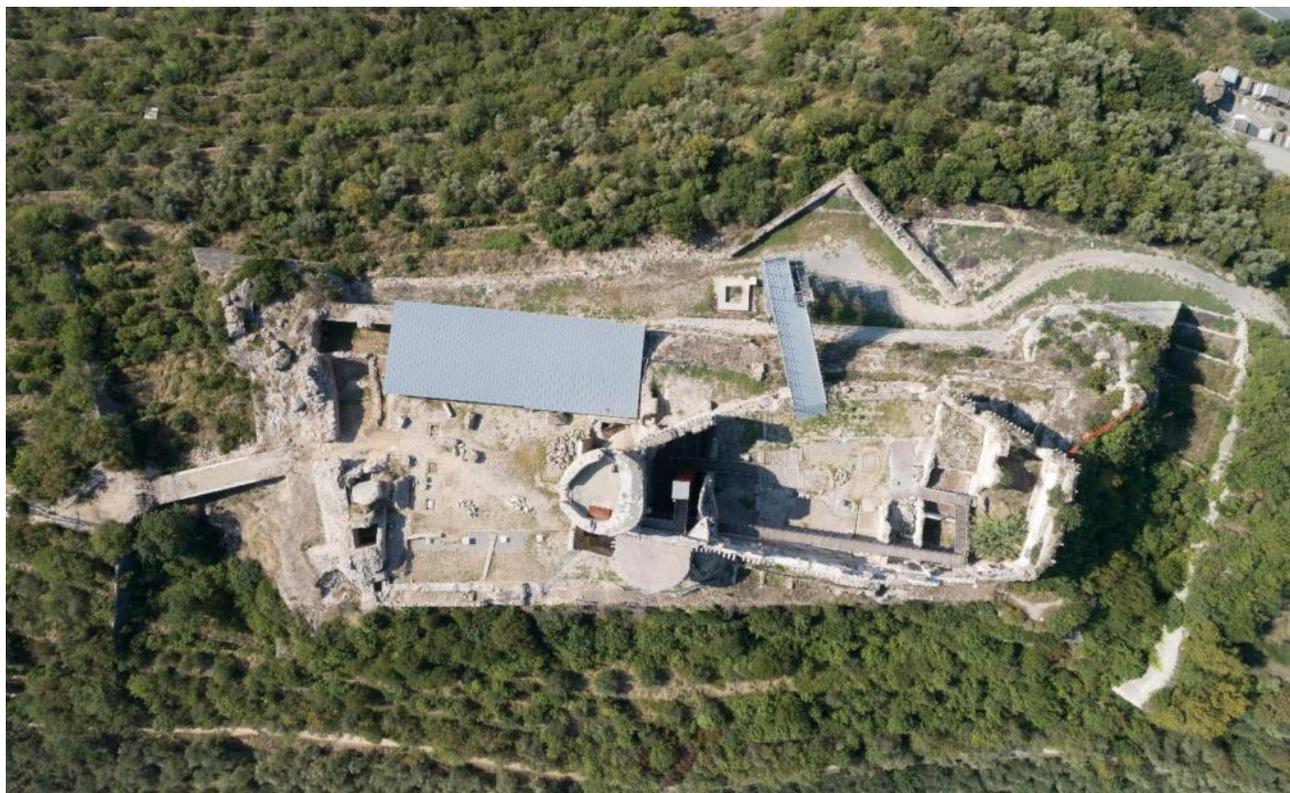


L'interno della torre si sviluppa su più piani uniti da una scala a chiocciola esterna. Gli ambienti avevano soffitti a volte e lunette decorate con affreschi cinquecenteschi di scuola genovese, raffiguranti scene mitologiche e motivi a grottesche, che rivelano la funzione residenziale degli spazi riservati alla famiglia marchionale. Questa destinazione, legata a interventi di ammodernamento cinquecenteschi, trova conferma nelle strutture architettoniche, nelle ampie fenestrate, negli apparati decorativi dei vani interni ai piani superiori.

L'espansione degli spazi residenziali di Castel Gavone nella seconda metà del XV secolo fu accompagnata nei decenni immediatamente successivi dalla realizzazione di una grande opera di difesa esterna su un impianto quadrilatero irregolare, adattato alla conformazione orografica del crinale e imperniato su quattro torrioni angolari cilindrici a base leggermente scarpata, destinata alla protezione del nucleo centrale residenziale anche attraverso murature di grande spessore.

D'altro canto, il nucleo più antico del castello, concepito per una difesa ravvicinata strapiombante, aveva perso le sue valenze difensive di fronte allo sviluppo delle artiglierie e non consentiva il

posizionamento di armi da fuoco pesanti, che invece potevano trovare spazi più idonei nelle parti sommitali delle torri e sulle piattaforme poste lungo le cortine della nuova cinta esterna merlata. Un ingresso al castello si apriva nella cortina meridionale della cinta esterna, inizialmente dotato di un ponte levatoio e di un corpo di guardia ricavato nello spessore della muratura. La difesa dell'ingresso era inoltre integrata da un rivellino con un impianto a cuneo dalla parte opposta del fossato.



Dopo gli assedi e i bombardamenti subiti nella seconda metà del XVI secolo e la vendita del Marchesato del Finale alla Spagna nel 1602, il castello ormai in decadenza ospitò ancora per un certo periodo i governatori spagnoli, che nel 1625 trasferirono la loro residenza nel palazzo marchionale, o del tribunale, a Finalborgo.

Con l'acquisto del Finale da parte della Repubblica di Genova nel 1713, le sorti furono segnate: il piccone e le mine si accanirono sull'antico castello che nel 1715 fu ridotto a un rudere dal quale prelevare arredi architettonici e materiali da costruzione, utilizzati anche per la nuova parrocchiale di Sant'Eusebio nella vicina Perti.

I recenti interventi di restauro, condotti con fondi europei e terminati nel 2010, hanno mantenuto i segni della distruzione genovese creando un ambiente di grande suggestione con un percorso interno che conduce ai vari livelli residenziali della Torre dei Diamanti fino a raggiungere la cannoniera sommitale.

Ad essi non si è peraltro associata una adeguata interpretazione e analisi delle strutture architettoniche secondo moderni criteri scientifici, nella visione dell'archeologia del costruito da adottare nello studio dell'edificato storico.

Bibliografia essenziale:

Adams N., 1993, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio*, pp. 126-162.

Bellingeri C., Rizzo A., 1992-93, *Castel Gavone: una dimora signorile tra Medioevo ed Età Moderna*, Tesi di Laurea della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, Anno Accademico 1992-93.

- Brussotti G., Murialdo G. 2010**, *Il restauro di Castel Gavone (Finale Ligure, SV)*, "Ligures", VIII, pp. 246-253.
- Castel Gavone, 2002** = AA.VV., *Castel Gavone e la Torre dei Diamanti: architettura del potere tra archeologia e restauro monumentale*, Atti del Convegno internazionale di studio, Finalborgo 1517 novembre 2002, Finalborgo.
- Cavasola G.B., 1983**, *Castel Gavone 1715. Uno scempio inutile pagato caro*, "Rivista Ingauna Intemelia", ns XXXVII, pp. 29-50.
- Colmuto Zanella G., 1972**, *Castel Gavone*, in Perogalli C. (a cura di), *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure*, vol. I, Genova, pp. 220-231.
- Colmuto Zanella G., 1982**, *Apporti lombardi all'architettura quattrocentesca del Finale*, "Arte Lombarda", ns 61, pp. 43-60.
- Colmuto Zanella G., Roncai L., 1994**, *I rapporti tra Gaspare Beretta e la realtà del Finale (1644-1703)*, in Atti dei Convegni Internazionali sulla Storia del Finale: "La Spagna, Milano ed il Finale: il ruolo del Marchesato Finalese tra medioevo ed età moderna", Finale Ligure 1991, pp. 63-142.
- Del Carretto, 2021** = Caldera M., Murialdo G., Tassinari M. (a cura di), *I Del Carretto. Potere e committenza artistica di una dinastia signorile tra Liguria e Piemonte (XIV-XVI secolo)*, Milano.
- Finco L., Gomez Serito M., Brusotti G., Murialdo G., 2018**, *La "torre dei diamanti" in Castel Gavone (Finale Ligure, SV): archeometria di un esempio di architettura del potere (fine del XV secolo)*, in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Matera, 12-15 settembre 2018, vol. 1, Firenze, pp. 112-116.
- Francesco di Giorgio, 1993**, Fiore F.P., Tafuri M. (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto*, Milano.
- Ivaldi E., Peano Cavasola A., Pizzuti B., Ripamonti F. 2002**, *Ipotesi su Castel Govone. Indagini, documenti e proposte sul possibile aspetto della dimora carrettesca*, Finale Ligure.
- Lusso E. 2013**, *Tra il Mar Ligure e la Lombardia. La committenza architettonica dei marchesi del Carretto nei secoli XV-XVI*, in Burns H., Mussolin M. (a cura di), *Architettura e identità locali*, II, «Biblioteca dell'Archivum Romanicum», 425, Firenze, pp. 261-277.
- Lusso E. 2021**, *La committenza dei marchesi Del Carretto nei secoli XII-inizio XVI. Immagini e letture del territorio e dell'architettura*, in *Del Carretto*, pp. 119-133.
- Murialdo G., 1988**, *La fondazione del Burgus Finarii nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, "Rivista Ingauna e Intemelia", ns XL (1985), pp. 32-63.
- Murialdo G., 1996**, *Castel Gavone e l'insediamento signorile a Perti nelle vicende del Finale carrettesco*, in Murialdo G. (a cura di), *Perti. Un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, Finale Ligure, pp. 107-120.
- Murialdo G. 2004**, *Castel Gavone e la trasformazione di un castello medievale tra Quattro e Cinquecento*, in "Ligures", 2, pp. 59-78.
- Murialdo G., 2021**, *Castel Gavone: la dimora fortificata dei Del Carretto tra metà XV e XVI secolo*, in *Del Carretto*, pp. 135-11.
- Palazzi P., 2004**, *Nuovi dati dalle indagini archeologiche in Castel Gavone nell'ambito del progetto "Cultura 2000"*, "Ligures", 2, pp. 79-84.